

polemiche

ANDREOTTI «CONTRARIATO»
PER IL MORO DI LUTTAZZI

Giulio Andreotti, in un'intervista a Tg24 di Sky, è intervenuto sull'ultimo spettacolo di Daniele Luttazzi a Genova dicendo: «La rappresentazione che Luttazzi sta dando di me, ridanciano sul cadavere di Moro mi ha molto contrariato, tant'è che ho rinunciato a un incontro per Genova capitale della cultura». L'artista mercoledì ha detto che si tratta di un equivoco. «Ho sempre difeso la satira - ha aggiunto Andreotti - La censura dovrebbe provenire dal nostro costume di vita. Nel caso di eccessi, non sono favorevole a sanzioni penali ma a quelle finanziarie, altrimenti si va verso l'anarchia assoluta».

su sky

BERLUSCONI È UN GRAN SOGGETTO. DALLA CHIESA & COLLEGGI ORA LO RECITANO IN TV

Gabiella Gallozzi

È dal luglio 2002 che sta facendo il giro dei teatri italiani. E non solo. Questa estate ha anche avuto il suo «battesimo» internazionale arrivando a Bruxelles, dove si era da poco consumata la gaffe del nostro premier nei confronti dell'europarlamentare tedesco Martin Schulz al quale aveva dato del kapò. Stiamo parlando, infatti, di uno spettacolo che con la politica e, soprattutto coi politici, ha un legame davvero strettissimo. È «Il partito dell'amore», la pièce satirica ideata circa due anni fa dal senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa che conta su un nutrito cast di parlamentari del centrosinistra e che stasera avrà il suo debutto in tv: ore 21 sul canale satellitare Planet, nell'ambito di «Atlantide», l'oasi «alternativa» diretta da Jaco-

po Fo, trasmessa da Sky. Passare sul piccolo schermo, spiega lo stesso Dalla Chiesa «è un salto di qualità non solo per la rappresentazione teatrale, ma soprattutto per il più ampio bacino di destinatari che la satira politica potrà raggiungere. L'Italia di oggi sembra immersa in una grande farsa e uno dei tanti modi possibili di raccontarla è quello di far parlare i suoi stessi protagonisti». «Il partito dell'amore», infatti, spiega ancora il senatore «è tutto costruito sulle dichiarazioni realmente fatte da Berlusconi e dai suoi ministri». Una sorta di cronaca parlamentare, dunque, che mette in risalto tutte le infinite gaffe o, semplicemente, le battute - magari grottesche - del premier e del suo staff. Dalle uscite di

Lunardi (vi ricordate quella incancellabile: «con la mafia bisogna convincere?») sulle opere pubbliche a quelle della Moratti sulla scuola, tipo «per l'Università ci vuole il bollino blu», come per le banane.

Nato all'interno del comitato «La legge è uguale per tutti», lo spettacolo nel corso del tempo si è arricchito di nuovi sketch offerti, evidentemente, dall'operato del governo. Gli interpreti, però, sono sempre gli stessi, tra gli altri Sandro Battisti, Chiara Acciarini e Tana De Zulueta. Quest'ultima, in particolare, nei panni di un'inviata da Marte giunta sulla Terra per farsi spiegare da Berlusconi cos'è il Partito dell'amore.

«Lo spettacolo - dice Nando Dalla Chiesa - è la

prima esperienza al mondo di teatro fatto da politici». Un percorso quasi naturale verrebbe da dire, considerando quanto ormai la politica si sia trasformata in spettacolo. Ma tant'è. «Il partito dell'amore» continua a riscuotere grande successo di pubblico, un po' ovunque, spiega l'autore. Dalla provincia ai grandi centri. Per arrivare a Palermo dove sarà in scena il 12 dicembre, e a Padova il giorno dopo.

Un bel successo, insomma, soprattutto in un momento come questo con i venti di censura che spirano sempre più violenti. «Stiamo assistendo ad un accanimento progressivo contro la satira - conclude Dalla Chiesa - . Prima almeno era concesso ridersi su, adesso nemmeno più quello».



«Noi Albinoi», il bello del freddo islandese

Il film di Dagur Kari narra di un ragazzo albino in un paese tra i ghiacci. Un debutto riuscito

gli altri film

Week-end di passaggio, in attesa della battaglia di Natale (mercoledì prossimo, eccezionalmente a metà settimana, arriva «Finding Nemo»), il cartoon natalizio della Disney; venerdì esce «Opopomoz», la risposta italiana di Enzo D'Alò ai cartoni hollywoodiani. Due remake si contenderanno i favori del pubblico. Uno è il nuovo «Fanfan la Tulipe», del quale parliamo in pagina. L'altro è americano che più americano non si può. Si chiama...

NON APRITE QUELLA PORTA Se ne sentiva la mancanza? Secondo noi, no. L'originale di Tobe Hooper (1974) è uno degli horror più importanti della storia del cinema, uno dei primi che spinse il genere verso confini sempre più sanguinolenti. Ebbe tre seguiti, non eccezionali, a distanza di molti anni (1986, 1990, 1994), solo il primo diretto dallo stesso Hooper. Marcus Nispel, regista di videoclip all'esordio nel cinema, ritorna alle origini rifacendo il primo episodio. La trama è la medesima: cinque amici in viaggio nel profondo Texas incrociano una famiglia di cannibali sanguinari guidati dal terribile Leatherface, «faccia di cuoio», perennemente armato di sega a motore. Lo stile è più rifinito e raffinato, e forse sta lì il problema: «Non aprite quella porta» era un classico da drive-in e certe sporcature lo rendevano un figlio degenerate e rivelatore degli anni '70. Appello a Hollywood: spremetevi le meningi, fate film nuovi. Per favore.

SON DE MAR Forse Bigas Luna, che tanti anni fa era un bravo regista, deve ancora rimettersi dall'incontro con la Marini. Forse ha semplicemente perso la vena. Sta di fatto che questo nuovo «Son de mar» è imbarazzante. Tale Ulises (nome a caso) arriva in un villaggio sul mare, dove sarà il nuovo maestro. Martina, la bella del paese, gli fa le patatine fritte e conquista prima la sua gola, poi altre parti del suo corpo. Si sponano. Poi un bel giorno lui parte a pesca di tonni e non torna più indietro. Leonor Watling («Parla con lei» di Almodovar) è bellissima, ma non salva il film.

S.W.A.T. È l'altro pezzo grosso hollywoodiano del fine settimana. Un boss della droga viene trasportato dai poliziotti federali in un carcere di massima sicurezza. Cerca di romperli offrendo ad ognuno 100 milioni di dollari. Gli sbirri (è umano) vacillano. Cast di bei nomi (Samuel Jackson, Colin Farrell, LL Cool J, Josh Charles) e azione allo stato puro diretta da Clark Johnson.

AH! SE FOSSI RICCO Uomo qualunque vince 10 milioni di euro al lotto e lo stesso giorno scopre che la moglie lo tradisce, non dice nulla alla fedifraga e comincia a condurre una doppia vita. Commedia di equivoci diretta da Michel Munz e Gérard Bitton. Con Richard Berry e Valeria Bruni Tedeschi.

Alberto Crespi

La settimana scorsa i curdi armeni, stavolta gli islandesi albini: penserete che siamo pazzi, ma non credete anche voi che il cinema sia la maniera più economica e rilassante di viaggiare? Uno dei piaceri, nel vedere un film, è farsi trasportare in un «altrove» che - grazie alla mediazione del racconto - non è solo geografico, ma anche culturale, psicologico, oseremmo dire: antropologico. Il cinema è uno straordinario mezzo per studiare gli uomini, i caratteri, i comportamenti. E studiare il comportamento di Noi è un'esperienza che vale il prezzo del biglietto.

Noi non siamo noi, né siete voi. Noi, in Islanda, è un nome di persona. Noi è un ragazzo di 16-17 anni, albino: quindi più bianco del bianco, in un paese dove il bianco regna sovrano. Noi albinoi è, salvo omissioni, il primo film targato Islanda (paese invece sugli scudi per la musica pop, da Bjork ai Sigur Ros) che arrivi sui nostri schermi con una distribuzione regolare. Era in concorso al recente Torino Film Festival e in quell'occasione abbiamo conosciuto il regista Dagur Kari, un trentenne timidissimo che, di fronte al nostro stupore per i paesaggi abbaglianti dove il film è girato, ci ha confessato: «Quella parte d'Islanda è esotica anche per me. Non c'ero mai stato prima. Al confronto, Reykjavik è una metropoli. È una zona molto sperduta dove la gente vive isolata. Una situazione dove certi tratti psicologici vengono esasperati: un conto è essere lo scemo del villaggio in un posto normale, un conto è esserlo lassù, dove il villaggio è abitato da poche decine di persone ed è tutto il

mondo che si possa conoscere». E con ciò vi abbiamo detto che Noi è un ragazzo strano: forse un idiota, forse un genio. Personalmente propendiamo per la seconda ipotesi. Sicuramente è dotato di strani poteri ed è visibilmente più intelligente di tutti i suoi compagni di scuola e anche di buona parte dei professori. Ha un padre distratto che fa il tassinaro (ma chi diavolo prende il taxi in quell'angolo vicino al Polo Nord?). L'unico, in paese, che sembra capirlo è il libraio, che conosciamo alle prese con Kierkegaard («quante stronzate scrive sto danese», è il suo commento: per gli islandesi i danesi sono

probabilmente un popolo mediterraneo e godereccio). Ma anche questo brav'uomo è visibilmente perplesso

NOI ALBINOI

regia di Dagur Kari
con Tomas Lemarquis

Sopra il protagonista di «Noi Albinoi», a destra Penelope Cruz nel «Tulipano d'oro»

«Italian sud est»,
prove di cinema
sul treno del Salento

La realtà produttiva, artistica e registica rappresentata dai Fluid video crew è sui generis nel panorama del cinema italiano. Al festival Arcipelago i Fluid si sono fatti notare nel '97 con un lavoro intitolato Shquiperia-Albania. È stata una sorpresa, sia per il documento graffiante e accattivante, sia per l'idea di una regia collettiva, non ancorata all'edonismo del singolo. Dalla loro nascita i Fluid hanno prodotto e realizzato più di 50 opere: documentari, video installazioni e strisce di contro-informazione al servizio dei centri sociali. I loro lavori trattano temi importanti e dimenticati (lavoro minorile, immigrazione, bande giovanili, luoghi metropolitani) attraverso un'estetica innovativa e accattivante, figlia di un immaginario «video-clip», ma adattato rigorosamente alle esigenze della documentazione. Il loro primo lungometraggio è stato presentato a Venezia nella sezione Nuovi territori, Italian sud est ed è il ritratto di una regione, il Salento, e di alcuni suoi strani abitanti, visti dalle rotaie della mitica linea ferroviaria del Sud est, che in poco più di 400 chilometri attraversa il leccese e provincia. Binario unico, treno singolo, un contesto da far west fotografato in un video bianco e nero, talvolta accelerato, talvolta sospeso. Il risultato non è sempre decifrabile, e di questa indecifrabilità i Fluid a volte ne fanno un vezzo. Ne emerge un Salento come frontiera, come terra davvero ancora inesplorata nelle sue interne contraddizioni, nei suoi eccessi e clamori. Italian Sud est chiede ancora tempo per diventare cinema, perché gli manca la pietas verso gli ultimi e gli strani, il senso del tragico, e una estetica lenta, come il treno per il sud, che mal si presta a veloci accelerazioni videoclippare.

d.z.

Il remake di «Fanfan le tulipe» è come un videoclip e fa rimpiangere l'originale

Il «Tulipano d'oro» è sfiorito

Remake. Parola inglese (alla lettera, «rifacimento») entrata nel gergo del cinema. Si prende un vecchio film (non necessariamente di successo) e lo si rifà con un nuovo cast e, si presume, una nuova sensibilità più moderna. Tendenzialmente (soprattutto quando l'originale è famoso) si dovrebbe mantenere il titolo, per assicurarsi la «chiamata» del pubblico. Perché, dunque, la

regia di Gérard Krawczyk con Vincent Perez, Penelope Cruz

Philippe sembrava nato per un simile ruolo: era bello, simpatico in modo contagioso, in più era un grande attore. Vincent Perez avrebbe le qualità per sostituirlo, ma il problema è la totale, assoluta insensatezza del film che - con il suo elogio un po' scriteriato della guerra proprio in apertura - risulta persino fastidioso. «Nell'incantevole Francia del se-

colo XVIII la gente viveva felice, le donne erano facili e gli uomini si dedicavano al loro sport preferito, la guerra», recita lo slogan con cui il film viene lanciato. Il tutto va naturalmente contestualizzato: operazione che, di fronte al sognante bianco e nero del vecchio film, veniva spontanea; e risulta invece difficoltosa a causa dello stile iperrealistico e videoclippare del Fanfan-2003, voluto dal produttore Luc Besson e dal regista Gérard Krawczyk. La trama è simile a quella del '52: entrato nell'esercito per evitare un matrimonio riparatore, Fanfan salva dai briganti la figlia del re, Henriette, e punta alle nozze regali. Mille difficoltà si opporranno al suo sogno. Il film è scoppettante, ma senz'anima: i personaggi sono inerti e gli attori non hanno carisma. Penelope Cruz fa rimpiangere la Lollo non solo per la bellezza (il che varrebbe per il 99,9% delle donne viventi) ma anche per la bravura (il che vale per l'1% delle attrici viventi: la Cruz è fra queste).

al. c.

DIFFERENT.



www.radio101.it